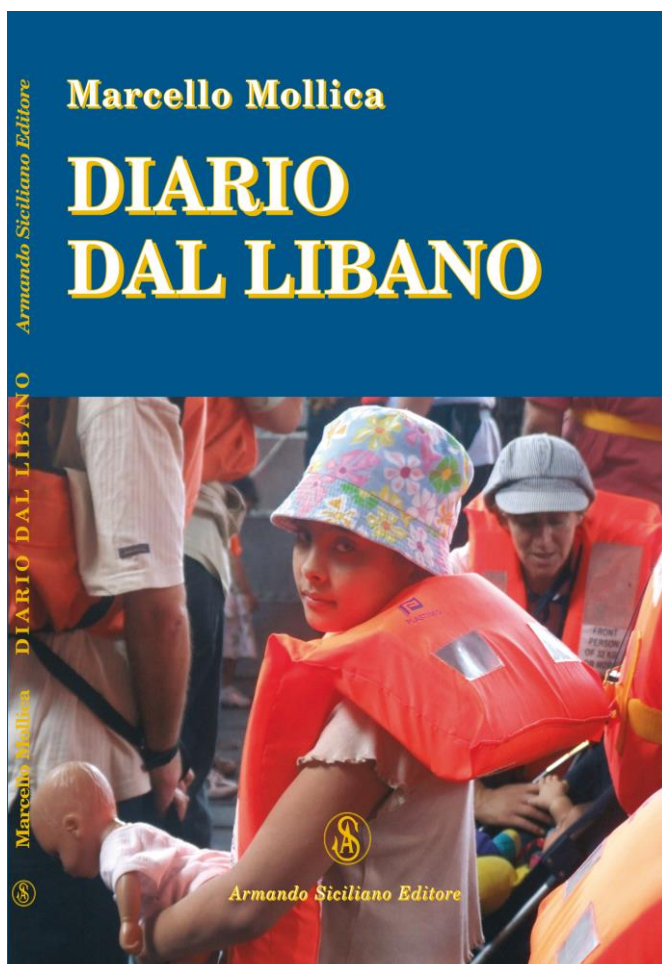


Marcello Mollica, *Diario dal Libano*, Armando Siciliano Editore, Messina, 2007

Di **Benedetta Panchetti**¹



Otto anni dopo la prima pubblicazione, il diario dell'esperienza vissuta dall'autore durante la guerra dell'estate 2006 conserva intatta la sua utilità per comprendere la società libanese. Molti dei fattori socio-politici e culturali del conflitto descritti dall'autore, infatti, hanno assunto crescente rilevanza negli ultimi anni della storia libanese. Si pensi, in particolare, alla frammentazione della società lungo linee di demarcazione confessionali, da cui originano anche i principali partiti politici, che sono andati caratterizzandosi sempre più marcatamente come espressione degli interessi della comunità religiosa del leader; alla polarizzazione della scena politica tra le forze sciite alleate della Siria, e quelle sunnite, oppositrici al regime di Damasco, avviatasi nel 2005, all'indomani dell'attentato contro l'ex primo ministro Rafik Hariri e del ritiro delle truppe siriane dal territorio; all'incremento degli attentati suicidi come strumento della lotta politica tra queste due comunità, dopo che l'esplosione della guerra civile siriana ne ha acuito la contrapposizione negli ultimi quattro anni.

Ad aver condotto Marcello Mollica nei villaggi nel Sud del Libano al confine con Israele, è stato proprio lo studio dei fattori socio-culturali che avevano spinto i militanti del "Partito di Dio" non solo a iniziare nel paese gli attentati suicidi dal 1983, ma anche a concepire il sacrificio come forma assolutamente legittima di martirio, all'interno della *Jihad* militante, e strumento privilegiato di azione politica e militare contro il nemico israeliano. Questo nonostante Hezbollah partecipasse, al contempo, al governo del paese.

Fin dalle primissime pagine, la presenza in quest'area del paese di comunità cristiane, minoritarie in rapporto alla maggioranza sciita, emerge come un terreno adeguato per il lavoro scientifico di comparazione tra la concezione cristiana e quella sciita del "martire". Partendo, infatti, dalla garanzia dell'ottenimento del Paradiso per lo *shahid* come elemento comune del martirio per le due comunità, la ricerca sul campo si proponeva di studiare come la minoranza cristiana potesse accettare, ovvero distanziarsi, dal significato politico del martirio sciita, del tutto estraneo dall'ideale cristiano del "martire" come "testimone" della propria fede.

¹ **Benedetta Panchetti** è dottoranda di ricerca presso l'Università Ca' Foscari e la Fondazione Generale *Studium Marcianum*. Email: bene.panchetti@gmail.com

La lettura di questo diario “personale” iniziato dall’autore nell’autunno 2005, dunque ben prima del suo arrivo nel paese, permette di ripercorrere questa ricerca socio-antropologica fin dalla iniziale fase progettuale. Così, ben presto, si impone al lettore la prima peculiarità del volume: l’intreccio tra la ricerca condotta fin dal 30 giugno dall’autore, soprattutto nella zona del villaggio di Alma el-Chaab, e gli avvenimenti che si succedono improvvisamente dal 12 luglio in poi, con il rapimento di due soldati israeliani ad opera di Hezbollah e la conseguente guerra aerea scatenata da Israele.

Se questi avvenimenti hanno di fatto impedito all’autore di proseguire le ricerche e le interviste programmate, lo hanno tuttavia reso spettatore “diretto” di quelle stesse dinamiche socio-antropologiche oggetto del suo studio. In quel coteresto eccezionale, infatti, Mollica ha potuto registrare in presa diretta le forme di mobilitazione dei miliziani di Hezbollah, anche riguardo alla pianificazione di attacchi suicidi, nella prospettiva di una nuova invasione via terra da parte dell’esercito israeliano.

Durante i giorni passati nel rifugio nel villaggio di Alma, l’autore ha visto concretizzarsi i suoi studi sull’utilizzo del corpo umano come arma di guerra. Infatti, nell’attesa dell’invasione di terra da parte israeliana, che avrebbe segnato l’avvio della strategia degli attacchi suicidi da parte di Hezbollah, l’autore ha potuto delineare meglio le differenze tra le due parti in guerra. Mentre la strategia dell’esercito israeliano sembrava in quei giorni mirare a non esporre i soldati ad azioni di terra, in cui vi sarebbero state altissime probabilità di perdite, Hezbollah attendeva questo scenario per mettere in azione gli attacchi suicidi su vasta scala, esaltando il martirio come strategia militare.

Riconoscendo che la superiorità nei sistemi d’arma e nell’organizzazione militare avrebbe permesso agli israeliani di giungere fino a Beirut in pochi giorni, l’autore evidenzia come per il governo israeliano la certezza di un gran numero di perdite militari fosse sufficiente a rendere impraticabile tale strategia, mentre il sacrificio di vite umane non veniva ritenuto un ostacolo alla azione militare da parte dei miliziani sciiti.

In quei giorni di guerra Mollica ha potuto scrivere anche una nuova pagina della dinamica storica dei rapporti tra le diverse comunità, che caratterizzano il Libano fin da prima della sua indipendenza: egli ha infatti assistito al progressivo mutamento politico nella comunità cristiana, rispetto sia ad Israele sia ad Hezbollah, parallelamente all’aggravarsi della situazione bellica e alle morti e alle distruzioni di cui tale comunità rimaneva vittima con il proseguire del conflitto. Se, secondo l’autore, all’inizio dei combattimenti la posizione della popolazione cristiana era piuttosto favorevole ad Israele, ben presto le sofferenze e le distruzioni causate dai bombardamenti avevano modificato l’atteggiamento. Tuttavia, l’autore ha potuto sperimentare ancora il contrastante rapporto tra questa comunità e la maggioranza sciita, tanto da chiedersi quanto i cristiani sarebbero arrivati a condividere della strategia militare e politica della milizia sciita, e se avrebbero accettato anche l’uso del martirio in funzione anti- israeliana.

Questi aspetti della ricerca costituiscono la seconda peculiarità del volume, che oltre ad essere un “diario dal Libano”, diventa un vero e proprio “diario del Libano”. L’autore, infatti, analizza fin dalle primissime pagine le dinamiche storiche all’origine dei rapporti inter-comunitari che vede svolgersi nei giorni precedenti all’inizio della guerra e, successivamente sotto i bombardamenti.

Parallelamente alla spiegazione degli obiettivi scientifici del lavoro, fin dall’inizio l’autore introduce anche i primi dati storici necessari al lettore per comprendere il lavoro scientifico che compie sul campo.

Risalendo fino all'arrivo delle prime comunità maronite nella montagna libanese nel VII secolo, seguite nell'XI secolo dall'insediamento nella regione del Chouf della comunità drusa, l'autore tratteggia gli elementi endogeni che storicamente hanno concorso alla formazione dell'attuale struttura multi confessionale della società libanese. Ampi *excursus* sono dedicati anche all'analisi dei fattori esogeni, introdotti nel paese dalle potenze succedutesi nella regione nel corso dei secoli: in tal modo, intreccia il racconto quasi quotidiano del proprio lavoro e degli avvenimenti che si succedono con la spiegazione delle origini storiche della realtà.

Il lettore è, così, guidato a comprendere il ruolo ricoperto nel XIX secolo dall'Impero Ottomano nella divisione del potere politico tra cristiani e drusi e nella gestione dei conflitti interconfessionali e, successivamente, dalla Francia, a cui si deve la definizione degli attuali confini dello stato, comprendenti anche le aree pianeggianti del sud, storicamente abitate da comunità sciite e sunnite.

Tratteggiando gli elementi di destabilizzazione sociale introdotti dalla crescente presenza dei profughi palestinesi, l'autore arriva poi a tracciare più nel dettaglio le origini della guerra civile e il ruolo avuto da Israele e dalla Siria nel quindicennio di massima espressione della violenza interconfessionale come ulteriori cause esogene della realtà sociale di cui egli testimone nel 2006.

Proprio quando l'autore, partendo dall'analisi storica, descrive il presente che si trova a vivere, si ricongiungono le due peculiarità del libro: il "diario dal Libano", cioè il racconto della ricerca e dell'esperienza personale vissuta sul campo, e il "diario del Libano", cioè l'analisi dei fatti che avevano caratterizzato la storia del paese e ne avevano determinato l'attualità.

Anche in ragione di tale particolare struttura, questo libro rimane ancora oggi un valido strumento per comprendere non solo la storia del Libano e la realtà della guerra che sconvolse il paese, ma anche le dinamiche dei rapporti interconfessionali, che hanno trovato in quella guerra un momento di passaggio fondamentale, e gli sviluppi della vita politica, che dal 2006 ha seguito molte delle linee tratteggiate in questo libro.

Innanzitutto, non si può non sottolineare il peso crescente assunto dal partito di Hezbollah nella vita politica libanese, e dalla sua milizia sul piano sociale e militare. Il Partito di Dio ha cercato di rappresentarsi come vincitore della guerra anche presso parte della comunità cristiana. È interessante ricordare, in particolare, che oggi si è realizzata quell'intesa politica, i cui prodromi sono descritti in questo volume, tra il partito sciita e quella parte di leader cristiani che fanno capo alla formazione politica del generale Michel Aoun.

Un altro elemento segnalato in questa opera, la polarizzazione dei partiti politici lungo linee di demarcazione confessionali invece che politico-ideologiche, ha trovato un ulteriore sviluppo in questi otto anni, a causa dello scoppio del conflitto siriano. Se il partito sunnita guidato dal figlio di Rafik Hariri, Saad, ha incrementato il suo ruolo anti- siriano appoggiando l'opposizione armata al governo di Assad, il Partito di Dio è diventato il più fedele alleato del regime di Damasco, facendo sì che il teatro bellico siriano diventasse il terreno più fertile per l'esaltazione delle azioni degli *shahid*, che con il loro quotidiano martirio hanno permesso alle forze lealiste siriane di riconquistare parti del territorio ai ribelli sunniti. In tal modo le dinamiche sociali di appoggio, sostegno e vera e propria esaltazione dei martiri, studiate dall'autore nel 2006 hanno trovato una indiretta verifica anche nello scenario siriano.

Allo stesso modo, la debolezza dei partiti e la crescente frammentazione confessionale della società, descritte in questo volume, hanno trovato una nuova espressione nell'impasse politica che dal maggio scorso impedisce al Parlamento di eleggere il nuovo Presidente della Repubblica, dal momento che la frattura della comunità maronita impedisce l'elezione di una figura condivisa.

Il racconto della difficoltosa evacuazione dal paese vissuta da Mollica permette, infine, di intravedere anche il ruolo effettivamente ricoperto nel paese dalle organizzazioni internazionali, rappresentate soprattutto dalla missione militare dell'ONU, denominata UNIFIL, che poté garantire l'evacuazione dal paese solo a quegli abitanti in possesso di un doppio passaporto, che riuscirono poi a raggiungere la base militare della missione. Anche quest'ultimo aspetto concorre, pertanto, a rendere tale diario molto più del racconto della storia personale di un cittadino europeo rimasto intrappolato nel dramma della guerra che sconvolse il Libano per quasi trenta giorni.